



il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

Numero 139

19 aprile 2018

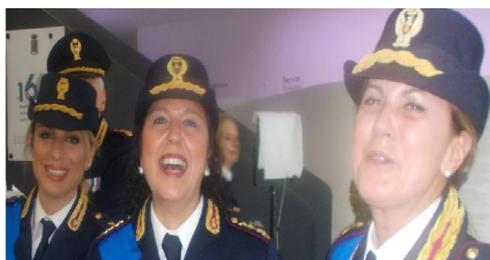


con la Polizia per il 166° del Corpo

Preceduta da una breve cerimonia nel piazzale interno della **Questura**, in *commemorazione dei Caduti della Polizia di Stato*, la celebrazione del 166° anniversario della fondazione del corpo della polizia ha avuto luogo nella splendida cornice del “*Centro d’arte Contemporanea Luigi Pecci*” con il questore di Prato **Dott. Alessio Cesareo** a fare gli onori ci casa. Presenti le massime autorità civili, militari e religiose della Provincia di un pubblico numeroso nonché delle rappresentanze di diversi istituti scolastici cittadini.

Presenti i rappresentanti di associazioni d’Arma fra le quali la Sezione pratese dell’ANArtI.

In tale contesto è stato ricordato il conferimento, con Decreto del Presidente della Repubblica, della **Medaglia d’oro al Merito Civile alla Memoria** della Guardia di Pubblica Sicurezza Gennaro Coppola e son state consegnate numerose ricompense a personale in servizio a Prato. La celebrazione è stata inoltre l’occasione per comunicare la felice conclusione della triste vicenda del tandem rubato a Edoardo, giovane affetto da autismo. La bicicletta è stata ritrovata e restituita alla famiglia dalla Polizia Stradale di Prato. (foto Giacomelli)





S'era nel marzo del 1921, annodi grandi sconvolgimenti sociali e politici. Due giovani carabinieri in servizio presso la caserma di Carmignano vennero assassinati nel corso di un attentato ai Renacci, due curve appena più in basso del centro di Carmignano. I due carabinieri non avevano ancora compiuto 27 e 23 anni quando furono uccisi sulla via dei Renacci. Giuseppe Verdini era il più giovane: capelli rossi ed occhi azzurri, figlio di coloni, arrivava da Pratovecchio nell'aretino. Vittorio Pucci, di famiglia contadina anche lui, capelli neri ed occhi castani, era di Capraia e Limite. Uscirono di pattuglia attorno alle otto di sera del 28 marzo e non tornarono. Una raffica di spari nel buio e nel silenzio della notte e poi più niente. Nessuno vide chi sparò (o chi eventualmente aveva visto si guardò bene mettersi in piazza, il rischio era evidente) e subito si sollevarono sospetti reciproci tra fazioni opposte.



addirittura i ricadere la colpa su altri, Caiano che seguì. Quest'ultima tesi di chiara coloritura rossa.

Infine, nonostante le reticenze, e grazie soprattutto all'impegno dell'Associazione nazionale Carabinieri nel 2014 fu finalmente inaugurato un monumento in ricordo dei due martiri.

Nel 97° anniversario di "Una ricorrenza per noi molto sentita" come l'ha definita Massimo Cardini c'è stata nei giorni scorsi una manifestazione, con santa Messa celebrata da Don Ciulli, corteo e onoranze al monumento ai due eroi, alla quale hanno presenziato i Sindaci di Carmignano e del Poggio ed un pubblico numeroso. Gli artiglieri delle Sezioni di Prato e di Poggio a Caiano eran presenti con i propri standardi





Domenica passata una gran massa di artiglieri lombardi e di altre regioni del Nord Italia hanno ricordato il con una solenne cerimonia religiosa nella basilica di San Lorenzo a Mortara il neo beato martire Teresio Olivelli, sottotenente del 2° Reggimento Artiglieria Alpina e Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Si è trattato in sostanza un raduno interregionale dell'Associazione Artiglieri d'Italia, con la celebrazione della Santa Messa, in segno di ringraziamento per la proclamazione a beato, avvenuta il 3 febbraio scorso del venerabile servo di Dio Teresio Olivelli, fedele testimone di Cristo fino al martirio nel lager nazista di Hersbruck, in Baviera.

“Non c'era luogo migliore per ricordare il neo beato che proprio nei locali della parrocchia di San Lorenzo si formò spiritualmente sotto la guida dell'allora prevosto don Luigi Dughera“ come ha commentato il professor Emanuele Gallotti estimatore e devoto del Beato Olivelli.



All'evento hanno presenziato tra gli altri, il presidente nazionale dell'Associazione Artiglieri d'Italia, generale di brigata Rocco Viglietta; il delegato regionale Lombardia, dottor Giordano Pochintesta (che della giornata è stato il vero artefice), i presidenti di gran parte delle Sezioni ANArtI lombarde. La Santa Messa è stata officiata da Monsignor Gaetano Monicelli ordinario militare onorario per l'Italia.

E per concludere ci piace ricordare il riscontro , che ci fa onore, del Professor

Gallotti là dove riporta « una precisazione riscontrata sul numero del 2 febbraio scorso de "Il Rombo" ovvero radio-naja degli artiglieri pratesi: "A giugno 1940, anche l'Italia entrò in guerra al fianco dell'alleato tedesco, Teresio (Olivelli, ndr) rifiutando l'esonero a cui aveva diritto, andò sotto le armi dove alla fine di quello stesso anno fu nominato ufficiale di artiglieria da montagna, e non degli Alpini come qualcuno ha scritto qua e là, soprattutto per ignoranza anche se qualche volta ci verrebbe da pensare diversamente"».



interessa gli artiglieri golfisti

Anche quest'anno sul green dl Golf Club Country le Pavoniere di Prato, sarà messo in palio "Il bossolo d'oro" nell'ambito del "XXVI Trofeo dell LANA" organizzato dal Presidente de sezione provinciale dell'ANArtI.

Alla gara , uno stableford hcp su 18 buche che si disputerà sabato 27 ottobre, possono iscriversi artiglieri in servizio che in congedo.

Per informazioni prendere contatto con anartiprato@libero.it o chiamare telefonicamente la segreteria del Golf Club allo 0574 620 855



1918 verso la vittoria

Assieme agli amici dell' "Amicale du 19me" del "Noi del 17°" e dell'AMDA siamo stati alla presentazione della mostra "1918 vers la victoire ?" che sarà aperta il 19 maggio al Museo nazionale dell'artiglieria di Draguignan. Un secolo dopo, per ricordare, per capire e imparare e ricordare la Grande Guerra dall'ultimo anno. Un anno decisivo durante il quale il destino del combattimento sembrava andare, per più di sei mesi, a favore degli Imperi Centrali. Poi fortunatamente le cose andarono diversamente. Una mostra eccellentemente coordinata dall'amico Colonnello Gulilot e realizzata con l'intervento dell' Association des Amis du Musée de l'Artillerie con materiale della collezione museale e con prestiti da collezioni private. Una mostra didattica accessibile dall'età di 8 anni, che chiuderà i battenti il 18 novembre.

Mostra aperta al pubblico tutti i giorni da domenica a mercoledì inclusi (Giovedì, per gruppi, su appuntamento) dalle ore 09,00 alle 12,00 e dalle

12,30 alle 17,30. Per quanto ci concerne, per l'occasione contiamo di metter in piedi un viaggio di gruppo eventualmente in concomitanza con in prossimo "mechoui" dell' Amical del 19° in programma a settembre. Vi terremo al corrente.

riconoscimento per la onlus "Regalami un sorriso"



Nel contesto d'un'importante trasmissione televisiva è stato consegnato dagli organizzatori della Maratonina Città di Prato un prestigioso riconoscimento alla onlus "Regalami un sorriso" per il lavoro e i risultati ottenuti. Questi e quello di indiscutibile rilevanza. Per tutti ricordiamo che sono stati donati dalla Onlus presieduta da Piero Giacomelli (nella foto al momento della premiazione) ben **115 defibrillatori** di cui otto poi usati con successo salvando altrettante vite ed è recente la consegna di una ambulanza alla Croce Rossa di Prato. Ben 342 servizi fotografici nel corso dello scorso anno e 45.000 foto distribuite nei primi 3 mesi del 2018. Un successo che lo si è potuto ottenere grazie al lavoro del team fotografico, ma soprattutto all'affetto degli sportivi costruito in 16 anni di attività

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (inventuale)

92076170486

5 x 1 ☺☺☺

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

Sito web: www.pierogiacomelli.com

BANCA IFIGEST C/C 1-001487-6 FILIALE 1 AGENZIA 04 FILIALE DI PRATO IBAN IT41 2031 8521 5000 0001 0014 876

“MULI E CONDUCENTI, TUTTI PRESENTI!”



Con il Presidente Marco Ardia a fare gli onori di casa, lo storico Franco Cardini ha presentato nella sede dell'ANA fiorentina l'affascinante volume “Muli e conducenti ! Tutti presenti!”. Nelle pagine del volume, Serenella Ferrari e Suzanne Probst, due preparate quanto affascinanti ricercatrici, ripercorrono il lungo cammino degli artiglieri da montagna tracciato assieme ai loro amati, fedeli ed insostituibili muli. Un percorso iniziato nel 1872 e che, dopo aver attraversato oltre un secolo di dure prove, tra cui due conflitti mondiali, si è concluso nel 1991 quando lo Stato Maggiore ha deciso lo scioglimento definitivo degli ultimi reparti someggiati. Fu quello un triste momento e non solo per gli Alpini ma per tutti coloro che, come noi, sono legati alle vicende storiche e militari di questo Paese. Gli ultimi muli furono venduti con la prospettiva di destinarli alla macellazione. Per fortuna, grazie alla disponibilità di tante “penne nere” moltissimi furono salvati ed impiegati soprattutto in iniziative filantropiche e sociali oltre che nel lavoro. Tant'è che questo animale che

ormai era a rischio d'estinzione è ritornato in auge per le attività ecosostenibili.

Semplicemente splendida l'allocuzione del Professor Franco Cardini che cantando le doti e le prestazioni militari del mulo nel corso della storia umana ha fatto un'apprazziatissima lezione di storia universale dalle origini sino ai tempi attuali passando, in compagnia degli “animali da guerra”, fra indiani d'America, cinesi, romani e reami di mezza Europa.



☆ ☆ ☆

Forse le lascia perché portano fortuna

È successo a **Modena**, dove abita l'europalamentara **Pd Cécile Kyenge**, già ministra dell'integrazione nel governo **Letta**. Quella che **Calderoli** definì «un orango» riuscendo a farla franca perché l'espressione fu giudicata «pensiero politico».



Stavolta la paladina delle “risorse” in arrivo sui gommoni si è ritrovata le pareti esterne della casa imbrattate di cacca.

Contro il «blitz xenofobo» è subito partito il coro indignato dei politici: «Atto razzista e vandalico» ha tuonato **Fassino** e il segretario provinciale del **Pd Fava** (nomen omen) gli ha fatto eco, parlando di «gesto vile e intimidatorio». Ma il **Resto del Carlino** ha voluto indagare a fondo, e ha subito trovato l'autore del blitz: è un vicino di casa esasperato perché il marito della **Kyenge** porta sempre a spasso il grosso cane di famiglia davanti a casa senza curarsi di raccoglierne le corpose deiezioni.

«All'ennesimo escremento pestato – ha dichiarato il vicino chiedendo di rimanere anonimo, almeno per il momento – e viste vane le ripetute proteste rivolte personalmente a mister **Kyenge**, non ci ho visto più: le ho raccolte, e di notte glie le ho gettate contro la casa». Lei naturalmente nega, ma in strada, davanti all'abitazione e nelle vicinanze, esistono tuttora numerose “prove” maleodoranti delle attività metaboliche del cane.

In attesa che qualcuno si decida a filmare con un cellulare il reo cagnone nell'atto defecatorio senza che segua doverosa raccolta, preferiamo credere all'imbestialito vicino. Anche perché un vero blitz xenofobo comporta spiegazioni, rivendicazioni, insulti scritti, per i quali sarebbe stata molto più comoda una banale bomboletta di vernice spray. Scrivere con la cacca è difficile.

collino@cronacaqui.it

DOUHET, Giulio

(seconda parte)

Il tema più noto e ricco di futuro era ancora la rivendicazione del ruolo dell'arma aerea: più dei suoi numerosi scritti su riviste e periodici (troppi per poterli elencare in questa sede) è significativo il volume *Come finì la grande guerra. La vittoria alata* (pubblicato a Roma all'inizio del 1919), in cui il D. immaginava che le potenze dell'Intesa, accogliendo le sue intuizioni, avessero dato vita a un'armata aerea alleata di straordinaria potenza, capace di risolvere da sola il conflitto in pochi giorni con la conquista del dominio dell'aria e il bombardamento massiccio delle maggiori città e dei centri militari austro-tedeschi, fino a imporre una resa senza condizioni. Mediocre nelle pagine più propriamente letterarie e condizionato dalla propaganda bellica nella schematizzazione dei personaggi, il volume merita tuttora molta attenzione come prima formulazione delle teorie del D. sulla capacità di distruzione totale e risolutiva del bombardamento aereo.

Contemporaneamente apriva un altro settimanale *Il Dovere*, edito, diretto e in dicembre 1921, per un totale di 75 numeri giornale portava avanti un'intransigente con un'energica polemica verso governo e degli ufficiali effettivi "silurati" durante il posizioni nazionaliste senza identificarsi con malcelata diffidenza. Significativa la nel Pantheon romano una tomba al ottenuta malgrado i limiti dei dirigenti avrebbero realizzato con l'erezione della gli spunti polemici. *Il Dovere* inoltre nazionale contro il ridimensionamento in aspirazioni letterarie del D., che vi interessanti soprattutto come strumenti di comunicazione di massa. In e diffusione negli ambienti militari) direttore, che in una visione generale straordinaria attualità e modernità.

Nel 1921 il ministero della Guerra, dopo pubblicò a Roma l'opera più nota del D., *Il dominio dell'aria*, un testo di un centinaio di pagine destinato a diventare rapidamente un classico del pensiero militare moderno, conosciuto in tutto il mondo attraverso traduzioni e volgarizzazioni. Il volume si inseriva nel vivacissimo dibattito del dopoguerra, che vedeva i sostenitori delle nuove armi, dagli aerei ai carri armati, dai gas ai sommergibili, in aspra polemica contro i difensori delle strutture tradizionali degli eserciti di massa. In particolare rivendicava la straordinaria efficacia dei bombardamenti aerei con esplosivi e gas, capaci di stroncare ogni possibilità di resistenza nemica, materiale e morale; e scriveva che "per assicurare la difesa nazionale è necessario e sufficiente mettersi nelle condizioni di conquistare, in caso di conflitto, il dominio dell'aria". Ne derivava la necessità di concentrare la maggior parte, se non la totalità, delle energie nazionali nello sviluppo di un'armata aerea in grado di conquistare e sfruttare appieno la superiorità nei cieli in tutte le sue illimitate possibilità.



fronte di battaglia con la pubblicazione del buona parte da lui scritto dal marzo 1919 al di quattro pagine formato quotidiano. Il rivendicazione della guerra e della vittoria, alti comandi e una difesa talora corporativa conflitto; in campo politico sosteneva con forze politiche organizzate, viste sempre proposta lanciata nell'agosto 1920 di erigere "soldato ignoto", simbolo della grande vittoria politici e militari: una proposta che altri tomba del "milite ignoto", lasciandone cadere difendeva attivamente il ruolo dell'aeronautica atto nel dopoguerra; e lasciava spazio alle pubblicò sceneggiature cinematografiche testimonianza della sua sensibilità ai nuovi sostanza il giornale (che ebbe una discreta eco rifletteva la complessa personalità del suo fortemente conservatrice inseriva aperture di

un parere favorevole del generale A. Diaz,



delle Alpi, con il compito di sfruttare fino in fondo il conquistato controllo dei cieli. Gli spaventosi lutti che il bombardamento delle città nemiche avrebbe provocato non venivano minimizzati, perché una guerra brutale, ma breve, appariva preferibile alle immense perdite di una prolungata guerra di trincea, di cui era viva la memoria. Alla costituzione di un'armata aerea indipendente doveva infine essere decisamente subordinato lo sviluppo delle forze armate tradizionali di terra e di mare e delle rispettive aviazioni ausiliarie, ossia dei reparti aerei alle loro esclusive dipendenze con compiti di esplorazione e collaborazione tattica.

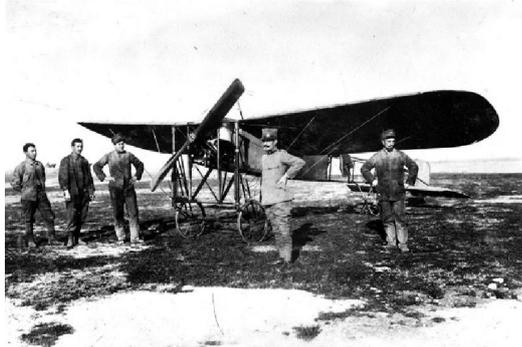
Una valutazione di questa nuova dottrina della guerra aerea va in primo luogo ricondotta alle vivaci polemiche del dopoguerra: il D. non era il solo a esaltare il ruolo dell'aviazione in reazione al conservatorismo degli stati maggiori, ma nessuno dei sostenitori della modernizzazione delle forze armate aveva la sua forza di lucido ragionamento e la sua capacità di portare all'estremo le proprie convinzioni, senza riguardo per gli interessi costituiti e per le altre esperienze scaturite dalla grande guerra. La battaglia per l'indipendenza dell'aeronautica e la rivendicazione delle sue straordinarie possibilità erano indubbiamente fondate e per molti aspetti profetiche; ma il ruolo di geniale anticipatore e precursore del D. non deve far dimenticare la sua insufficiente valutazione dei problemi tecnici (il progresso aeronautico era ancora ben lontano dal garantire la potenzialità di distruzione ipotizzata) e l'unilateralità della sua dottrina, che trascurava tutti gli altri elementi della guerra moderna, dallo sviluppo degli armamenti di terra e di mare alla straordinaria capacità di Stati e popolazioni di resistere agli effetti dei bombardamenti aerei, come il secondo conflitto mondiale avrebbe evidenziato.

Il D. condusse la sua battaglia con una fitta serie di interventi su periodici di diverse tendenze. Nel 1922 Mussolini, sempre attento alle possibilità pubblicitarie offerte da un'arma nuova e capace di colpire l'opinione pubblica come l'aeronautica, gli aprì largamente le colonne del *Popolo d'Italia* e, all'indomani della marcia su Roma, gli affidò la responsabilità dell'aviazione militare.



Il rombo / 7

La nomina incontrò la ferma opposizione degli ambienti militari (in particolare di quelli navali), che rimproveravano al D. il rifiuto di un'autentica collaborazione tra l'aeronautica e le forze di terra e di mare. Mussolini insisté sulla creazione di un'aeronautica indipendente, attraverso successivi provvedimenti dei primi mesi del 1923, ma rinunciò alla collaborazione di una personalità controversa come il D., che non ebbe così il comando lungamente desiderato.



Il D. reagì pubblicando un'opera di notevole respiro, *La difesa nazionale* (Torino 1923), in cui sosteneva la necessità di una svolta radicale nella politica militare con la creazione di un ministero della Difesa nazionale in grado di unificare e razionalizzare le diverse istanze politiche e militari con l'affermazione, che non gli pareva dubbia, della superiorità della sua dottrina aerea. E non esitò a criticare duramente l'impostazione data dal governo fascista allo sviluppo dell'aeronautica, perseguita con troppi compromessi a tutti i livelli e concessioni pubblicitarie.

Dovette però presto sperimentare i limiti che il regime mussoliniano imponeva al dibattito anche in materia di difesa, perché i suoi articoli polemici non trovavano spazio in una stampa

sempre meno libera; e infatti tra il 1923 e il 1926 riuscì a pubblicare solo scritti relativamente anodini in materia aeronautica, mentre la sua vena satirica e polemica trovava sfogo nella stesura di una mezza dozzina di drammi e commedie di mediocre successo. Le sue ripetute denunce a Mussolini contro la gestione dell'aeronautica italiana e le sue richieste di posizioni di responsabilità venivano poi accolte dal dittatore con complimenti e promesse formali, tutte rimaste sulla carta.

La situazione cambiò con l'avvento alla testa dell'aeronautica di Italo Balbo-1 che si dimostrò subito interessato a utilizzare la crescente fama internazionale del D. e la sua brillante vena polemica per valorizzare le aspirazioni dell'aviazione italiana a un ruolo di maggiore prestigio, senza per questo concedergli posizioni di comando né la possibilità di tradurre in atto la sua dottrina, ponendogli anzi la condizione implicita di evitare critiche dirette alla politica aviatoria del governo fascista (che nelle grandi linee il D. appoggiava pienamente). Accettò il ruolo di teorico e profeta privo di poteri, che gli garantiva la possibilità di diffondere ampiamente la sua dottrina, nella cui forza e razionalità aveva fede assoluta. Poté quindi dare alle stampe nel 1927 la seconda edizione notevolmente ampliata del *Dominio dell'aria* presso l'Istituto nazionale fascista di cultura e nel 1928 presso lo stesso istituto il volumetto *Probabili aspetti della guerra futura* con una prefazione di G. Gentile; pubblicò quindi una folta serie di articoli sulla guerra aerea su giornali e riviste politiche e militari tra il 1927 e il 1930 e collaborò alla giovane *Rivista aeronautica* con una ventina di grossi articoli negli stessi anni.

Questa ricca produzione fu scritta in assoluta libertà, salvo la rinuncia a esplicitare i dissensi parziali con la politica aeronautica del governo fascista, secondo tre filoni principali: l'importanza decisiva dell'aviazione e della sua piena indipendenza per la conquista del dominio dell'aria, condizione necessaria e sufficiente per la vittoria; poi un'aspra polemica contro ogni possibilità di collaborazione tra forze armate, e in particolare la richiesta di un drastico ridimensionamento delle aviazioni ausiliarie dell'esercito e della marina, viste come una pericolosa dispersione rispetto al principio del concentrazione di tutte le forze aeree; infine l'insistenza sulla priorità assoluta di una flotta di apparecchi da bombardamento di grande portata e pesantemente armati, che, grazie all'aumentata potenza dei motori, avrebbero riunito le caratteristiche degli aerei da bombardamento e di quelli da combattimento previsti nel 1921.

Morì nel 1930 colpito da un infarto, mentre coltivava rose nel suo giardino nella sua tenuta della Cecchina presso Albano (Roma).. È sepolto, insieme con la moglie, Teresa (Gina) Casalis, che morì nel 1960. Roma al Cimitero del Verano. Nel 2002 il suo nome venne attribuito alla "Scuola Militare Aeronautica" di Firenze prestigioso istituto con formazione pre-universitaria elitaria che consente sbocchi professionali di prestigio anche al di fuori della carriera militare.

Anche dopo la sua morte il prestigio e le opere del D. continuarono a essere utilizzate da Balbo e dai suoi successori alla testa dell'aeronautica in modo sostanzialmente acritico, senza alcun tentativo di evidenziarne limiti e originalità. Fu quindi valorizzata la sua giusta battaglia per l'affermazione e l'indipendenza dell'aeronautica, ma anche la sua polemica unilaterale contro ogni collaborazione tra forze armate, mentre invece la sua dottrina della guerra aerea, tutta centrata sul ruolo risolutivo dell'aviazione da bombardamento, veniva seguita più a parole che a fatti, come l'esperienza della guerra mondiale avrebbe dimostrato.

All'estero, soprattutto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, la dottrina della guerra aerea del D. ebbe invece un successo maggiore, fino a essere considerata una delle componenti fondamentali dei grandi bombardamenti alleati sulla Germania nazista (la cui efficacia è ancora in discussione) e poi della strategia attualissima della guerra atomica. Senza addentrarci in una problematica assai complessa, due punti sono da mettere in evidenza: che il D. è il primo teorico militare italiano di fama internazionale dopo Machiavelli e che la sua dottrina della guerra aerea non può essere considerata in astratto senza forzature, ma deve essere rapportata al periodo in cui venne formulata, nelle geniali anticipazioni sulle possibilità dell'aviazione come nei limiti tecnici e politici caratteristici del suo tempo.



Il 16 aprile di ottantaquattro anni venne inaugurata **Sabaudia**, una delle città di fondazione simbolo del razionalismo italiano. Costruita in meno di un anno (la prima pietra fu posta il 5 agosto del '33) su un territorio paludoso bonificato, viene dedicata alla famiglia reale dei **Savoia** da cui deriva. Il nome il santo patrono è la santissima Annunziata, protettrice di Casa Savoia. A differenza di molte di queste nuove strutture urbane, che fecero riferimento nella loro architettura al "neoclassicismo semplificato" di Marcello Piacentini, Sabaudia è una delle città-simbolo del razionalismo italiano in architettura.

Ma la città pontina ci è tanto cara perché a **Sabaudia** c'è la **Caserma santa Barbara** (inaugurata nel 1939) ovvero la "casa madre" di tutti noi artiglieri contraerei.

E' il 5 di Aprile del 1962...

C'è ne andiamo, lasciamo parenti e amici e Torino, la città che amiamo dopo Fiume, la città dove ci siamo incontrati da profughi, dove è avvenuto il nostro matrimonio, dove sono nati i nostri figli. Ce ne andiamo noi quattro, io, Dusan, Dario e Daniela.

Lasciamo l'Italia e via Asinari di Bernezzo...

Siamo eccitatissimi, mai stati su un aereo prima. Io e Dusan, insieme ai bambini, siamo stati accettati in USA in quota preferenziale, "displaced persons", ci chiamano. Nostra destinazione è Chicago. Ci sono voluti anni ed anni tra documenti, interrogatori, stratigrafie polmonari e viaggi a Genova ma ce l'abbiamo fatta. A Chicago ci sono già i nostri genitori, arrivati in America nel 1956 e mia sorella Ina con Danilo ed Evelina la' da appena un paio di settimane anche loro provenienti da Torino e dopo la nostra stessa trafila...



Partiamo da Torino con l'autobus che ci aspetta dirimpetto all'albergo Principi di Piemonte. C'è ancora qualch'uno per l'ultimo saluto, per quasi un mese abbiamo celebrato con gli amici, da una festa all'altra, da un locale all'altro di borgata Parella, con canti, balli sfrenati, di moda il cha cha...ballato persino sul tavolo del bigliardo... pianti ed abbracci...tempo favoloso, emozionante, indimenticabile...

Siamo tutti nuovi, eleganti, grazie alla Marus e alla zia Armida, che confeziona il mio guardaroba. I bambini portano pure i cappellini. Dusan è il custode del nostro tesoro in contanti, quello che ci rimane della buona uscita ricevuta dalla Michelin, dopo la spesa dei quattro biglietti di aereo. Lo tiene nella tasca interna della giacca quella del cuore, ogni tanto lo tocca per essere sicuro che è sempre lì, il cuore ed il tesoro...banche, "wire transfer"...cosa sono?

All'aeroporto della Malpensa, siamo trattati coi guanti. Facciamo parte di un evento storico: il primo volo, quello inaugurale dell'Alitalia, da Milano a Chicago. L'aereo trasporta personalità del clero e della politica. Riceviamo posti comodi ed un servizio eccezionale: spumante, cestini di frutta fresca, pasti da ristorante 5 stelle. I bicchieri di cristallo, posate eleganti e tovaglioli di lino ci fanno dire tra noi: non abbiamo sbagliato, è magnifico e questo è solo l'inizio! Ce lo ripetiamo: l'inizio meraviglioso della nostra avventura americana...

Finalmente posiamo i piedi su terra ferma...

O'Hare, non è ancora aeroporto completato, lo stanno costruendo ed eventualmente diventerà esteso quanto una piccola città. Ci sono naturalmente le piste per gli aerei ma per momento è solo un conglomerato di baracche. Consegniamo alle autorità, come da ordini, il plico con tutti i nostri documenti e i lasciapassare, è l'ultima intervista, l'ultima inquisizione.

Mia sorella Ina, Danilo e la piccola Evelina sono là al nostro arrivo insieme ai nostri genitori. Non parlano granchè, aspettano la nostra reazione, soprattutto quella di Dusan. Dusan chiede al fratello: lavoro? Niente, risponde Danilo. È il primo colpo.

Ci imbarchiamo su un Yellow, così li chiamavano i tassi dal colore giallo, il nostro taxi sembra uscito da un deposito di ferrivecchi. Ci guardiamo in giro e quello che vediamo non ci piace, è così diverso da quello che ci aspettavamo...le case, gli edifici sembrano vecchi, scuri, trasandati...

Dopo un po' veniamo depositati di fronte ad un caseggiato non migliore di quelli appena visti. All'interno, un altro colpo, le scale di legno per salire al piano di sopra sono come la torre di Pisa, pendono. È la casa che i nostri genitori hanno appena acquistata. I padroni di case americane non affittano volentieri a famiglie con bambini. Naturalmente non conoscono i nostri bambini.

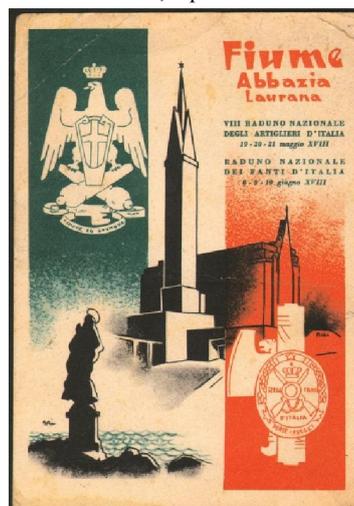
Danilo e Ina ci guardano e dicono: ve lo volevamo dire di non partire, di rimanere a Torino, ma non abbiamo fatto in tempo, eravate già in moto...

Io e Dusan decidiamo all'unisono: bisogna ritornare subito senza indugio.

Questo succedeva esattamente 56 anni fa'...quel fatidico giorno di Aprile del 1962...il nostro primo giorno della nostra avventura americana...

Siamo ritornati a Torino ed a Fiume, noi quattro, la prima volta nel 1966 e molte volte dopo. Poi io e Dusan per oltre vent'anni abbiamo passate le nostre estati a Fiume. Dal 2013, Dusan è ritornato per sempre, riposa a Cosala. Io continuo a vivere la nostra avventura americana, in Deerfield Illinois, vicino a figli, nipoti, pronipoti...e, in questi ultimi anni, ho ripreso i miei ritorni a Fiume...

Mirella Tainer



le fucilazioni sommarie

Non bastando la giustizia ordinaria - già severa e moralmente discutibile - dei Tribunali di guerra, sui soldati si abbatte la giustizia sommaria esercitata senza più neppure la parvenza di un processo, senza contraddittorio, senza difesa, senza la possibilità di ottenere la grazia.

Come si è visto, Cadorna inaugura l'impegno bellico con la Circolare n. 1 sulla "Disciplina di guerra". Ma vuole ancora di più, vuole che si ricorra alla più brutale delle violenze sui soldati, considerati causa di ogni inefficienza e sconfitta.

Sembra quasi che il vero nemico non sia di fronte ma nelle trincee amiche: i soldati non sono uomini con cui si condivide una lotta ma strumenti obbedienti da impiegare e sacrificare anche per le azioni più strampalate. Questo atteggiamento non si trova in nessun altro esercito combattente.

Il 9 luglio 1915 il "Reparto disciplina, avanzamento e giustizia militare" del Comando Supremo (1) emana la Circolare n. 422 che fissa i due criteri della giustizia: "severa repressione e salutare esemplarità".

Ma è un altro documento a porre le basi per l'utilizzo della giustizia sommaria.

La circolare del 28 settembre 1915 (n. 3.525) dice: «La disciplina è la fiamma spirituale della vittoria: vincono le truppe più disciplinate non le meglio istruite; vince chi ha nel cuore ostinata la volontà di vincere e incrollabile la fede nel successo (...).deve ogni soldato esser certo di trovare, all'occorrenza, nel superiore il fratello od il padre, ma anche deve essere convinto che il superiore ha il sacro potere di passare immediatamente per le armi i recalcitranti ed i vigliacchi (...).

Ognuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di retrocedere, sarà raggiunto -prima che si infami - dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti o da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale».

Facendosi forte del Punto 7 delle "Norme pel combattimento" del 1 settembre 1913 («Chi nel combattimento con parole o con grida o con atti pusillanimità o con il rifiuto di obbedienza influisca dannosamente sull'animo dei compagni o degli inferiori, deve essere immediatamente passato per le armi da qualunque ufficiale si trovi presente»), il 29 ottobre 1915 Cadorna invia un telegramma a tutti i Comandi di Armata, ordinando loro di: «Usare - senza restrizione - e con immediatezza esemplare, provvedimenti più gravi, fino a quelli estremi, contro chiunque, e più di tutto contro chi tolleri e anche contro interi reparti.

Il Comando Supremo dando intero suo appoggio agli ufficiali di ogni grado che daranno in tali casi prova di fermezza».(2)

Il 26 maggio 1916, durante la Strafexpedition, il "generalissimo" invia una nota perentoria al comandante delle truppe sugli Altipiani, generale Clemente Lequio, per contrastare i fenomeni di indisciplina che a suo dire sono la causa dell'avanzata nemica, e gli ordina di applicare «Le più energiche e severe misure; faccia fucilare, se occorre, immediatamente e senza alcun procedimento, i colpevoli di così enormi scandali, a qualunque grado appartengano». Lo stesso giorno telegrafa al comandante della I Armata, generale Guglielmo Pecori Giraldi: «Prego dare disposizioni perché a tergo dei combattenti si usi massimo rigore contro eventuali fuggiaschi e che combattenti sappiano che se ripiegheranno da linea difesa senza ordine dei loro capi saranno senza pietà presi sotto il fuoco di fucileria, mitragliatrici ed artiglieria di reparti appositamente incaricati».(3)

Concede un encomio solenne al colonnello Attilio Thennes, comandante del 141° reggimento della brigata Catanzaro, che il 27 maggio 1916 ordina la decimazione, facendo fucilare senza processo 12 uomini sul Monte Monsciagh con



Reparti schierati per assistere alla fucilazione a Santa Maria la Longa (collezione Mayer)

- (1) Strapieno di imboscate figli di alti ufficiali o delle loro amanti ...
- (2) In una circolare del Comando supremo del 28 settembre 1915 si legge «Anche per chi, vigliaccamente arrendendosi, riuscisse a cader vivo nelle mani del nemico, seguirà immediato il processo in contumacia e la pena di morte avrà esecuzione a guerra finita».
- (3) Naturalmente Cadorna trova emuli e sen/i: i colonnelli Pietro Pintor e Ugo Cavallero della segreteria di Cadorna riassumono la tecnica con «Due buone cannonate nella schiena, e tutto è finito». L'episodio più conosciuto di applicazione della cura è quello di un reggimento della brigata Barletta su cui il 19 giugno 1916 si spara con le mitragliatrici

Il rombo / 10

l'accusa di sbandamento". (4) Fin dall'inizio del 1916 Cadorna pensa di introdurre la misura della decimazione. Si rammarica, infatti, in una lettera del 14 gennaio ad Antonio Salandra, dell'impossibilità di applicare la decimazione: «Che era certamente il mezzo più efficace per tenere a freno i riottosi e salvaguardare la disciplina», criticandone l'eliminazione dal Codice.

Il 1° novembre 1916 provvede a "correggere" questa manchevolezza inviando a tutti i Comandi di Armata una circolare nella quale riferisce degli ammutinamenti verificatisi nel settore del Vallone, sul Carso alle spalle di Gorizia. Gli episodi, avvenuti il 30 ottobre 1916 nel 75° reggimento fanteria della Brigata Napoli e il 31 nel 6° reggimento bersaglieri, si sono conclusi rispettivamente con due e cinque fucilazioni ordinate dal generale Giorgio Cigliana, comandante dell'XI Corpo d'Armata.

Esprimendo "ampia ed incondizionata lode" all'operato del generale, Cadorna si spende di nuovo a favore del sorteggio o dell'8 della decimazione: la fucilazione di un soldato ogni dieci nei reparti macchiatisi di reati collettivi. E una disposizione senza precedenti che permette la fucilazione in assenza della certezza della colpa".

C'è anche chi - in un eccesso di prosenetica solerzia - arriva a sostenere che la decimazione sia uno strumento di repressione "umanitaria" che consente di risparmiare la vita a molti colpevoli, sacrificandone solo alcuni. A questo si affianca l'atteggiamento dei più fervidi "patrioti" che incitano i comandi a prendere qualsiasi provvedimento sia necessario per perseguire l'obiettivo della vittoria, senza badare alle perdite. D'Annunzio chiede di assistere alla "esemplare" fucilazione dei decimati della Brigata Catanzaro, a Santa Maria la Longa il 16 luglio del 1917.

In alcuni reparti al fronte si legano i condannati a morte a pali esposti al fuoco nemico. «Questo ci fa risparmiare piombo», dice il generale Carlo Carignani. (5)

Il potere politico non approva esplicitamente questi mezzi, ma neppure li proibisce: fa finta di niente. A testimonianza della totale mancanza di controllo politico, Cadorna ha - come visto - ordinato di ricorrere alla decimazione nel novembre 1916, ma ne minaccia (e quindi rivela) l'impiego solo sette mesi più tardi in una lettera del 6 giugno 1917 a Paolo Boselli, nella quale denuncia il mancato intervento delle autorità politiche sul "dilagare" della propaganda socialista nel paese".

Scriva Cadorna nella lettera: «Non soltanto la Sicilia è fonte di velenosa propaganda contro la guerra e contro il dovere militare; anche altrove (in Toscana, nell'Emilia, in Romagna, nella stessa Lombardia) si seminano con arte malvagia le teorie antipatriottiche, e nelle truppe di complemento che giungono dal paese come nei militari che ritornano dalla licenza si manifestano gravi sintomi di indisciplinazione che hanno richiesto le più energiche misure di repressione perché il male non dilaghi. Si è perciò dovuto ricorrere a fucilazioni immediate, su vasta scala, e rinunciare alle forme del procedimento penale, perché occorre troncane il male alle sue radici e finché si può sperare di arrivare in tempo.



Luigi Cadorna

Così si procede in zona di guerra con inesorabile severità, ma debbo prevenire che se i sintomi ora rilevati e repressi dovessero permanere, o peggio si estendessero, sarò costretto a determinare estremi provvedimenti e ricorrere alla "decimazione" dei reparti infetti dal contagio, rimettendo in vigore un supremo atto di repressione, che inconsciamente si volle togliere dal codice penale militare, ma che è arma necessaria, oggi più che mai, in mano del comando, data la improvvisazione, su larga scala, delle truppe e il veleno che esse attingono dai contatti col paese.

Poiché è inutile che io dica e provi alla E.V. (Eccellenza vostra, NdA) che l'indisciplinazione che minaccia di corrompere la compagine dell'esercito nostro, deriva e dipende dalla tolleranza con cui si lasciano impunemente diffondere nel paese le più perverse teorie dei nemici interni; mentre siamo in tempo di guerra il regime disciplinare all'interno non è rispondente alle esigenze del momento, ed i mezzi di repressione attuali in zona di guerra sono sterili se non trovano rispondenza e tutela in un'azione energica, svolta con fermezza e costanza nel resto del territorio dello

Stato».

(continua)

Gamotta

- (4) *Cadorna distribuisce medaglie ma questo genere di eroismo porta con sé anche qualche rischio. Il generale Marcello Prestinari, che fa fucilare, il 10 giugno 1916, a quota 1.312, otto soldati della Brigata Etna, rei di essersi sbandati dopo una terribile giornata di bombardamento da parte del I nemico, il giorno dopo cade colpito alla gola da pallottole misteriose... 'A un povero soldato che protesta la sua innocenza, il colonnello che ne ha ordinato la fucilazione risponde premuroso <<10 non posso cercare tutti quelli che c'erano e che non c'erano. La nostra giustizia fa quello che può. Se tu sei innocente, Dio te ne terrà conto. Confida in Dio». La risposta ricorda quella di Arnaud Amaury durante la crociata contro gli Albigesi: <<Uccideteli tutti! Dio riconoscerà i suoi». Quella era probabilmente una invenzione di qualche storico fantasioso, questa è drammaticamente vera. In ogni caso, nel combattimento del giorno seguente l'ufficiale è fra i primi a cadere con ferite più numerose nella schiena che sul petto.*
- (5) *Nell'agosto 1917, la 43a divisione è al fronte ininterrottamente da 102 giorni sul Monte Nero: dopo un devastante bombardamento si trova esposto un cartello <<La brigata coglioni / ha fatto Dei pensieri / se non ci danno il cambio / ci diamo prigionieri». Il generale Alberto Cavaciocchi, comandante del IV Corpo d'Armata ordina al capo di Stato Maggiore colonnello Giorgio Boccacci di trovare il responsabile: quattro soldati vengono estratti a sorte e fucilati. Il Boccacci è quello che organizza battute con i carabinieri sulla base della circolare 8.535 del 30 maggio 1916: <<Si è avuto occasione di notare che non pochi militari portano fedine" e taluno assai lunghe, cosa che nell'attuale momento di serio patriottico fervore, può riuscire sgradevole e prestarsi a commenti punto benevoli. Si invitano, pertanto, le autorità militari a richiamare i loro dipendenti e si comunica che, d'accordo col Comando Supremo ed a parziale deroga dell'art. 70 del Regolamento di disciplina militare, Viene consentita in zona di guerra solo la esclusione del taglio dei baffi. I poveretti stanno in trincea, nel fango e nello sporco, ma devono avere l'aspetto di damerini.*

Benvenuto !

Nei giorni scorsi ci è arrivato il primo numero di una nuova rivista artiglieresca:

L'Artigliere bellunese

La voce ufficiale della Sezione provinciale di Belluno dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia

Si tratta d'una rivista assai ben fatta, cioè con dei testi piacevoli ed interessanti il tutto in una invidiabile impaginazione.

E' diretta da Dino Bridda . Naturalmente che lo desidera può richiederne una copia al suo indirizzo telematico:

dinobridda47@gmail.com

PRO MEMORIA per il 25 aprile:

☆ A Prato

Cerimonia ufficiale organizzata dal Comune con il seguente programma:

ore 9,30 Cattedrale di Santo Stefano S. Messa in suffragio;

ore 10,30 Piazza del Duomo partenza corteo per Piazza della Carceri dove alle

ore 11,00 ci sarà la CERIMONIA MILITARE con deposizione di corona d'alloro al monumento ai Caduti a cura del Prefetto di Prato. Successivo trasferimento in Piazza del Comune per discorsi commemorativi,

ore 16,30 in Piazza del Comune la Filarminica Giacomo Puccini terrà concerto.;

ore 18,00 ammaina bandiera.

Ricordiamo altresì che dal 24 al 26 aprile nel salone d'ingresso di Via Cairoli, 27 sarà allestita, a cura della Prefettura pratese, la mostra fotografica "la Grande Guerra"

☆ a Vaiano

Il Gruppo Alpini , terminata la sfilata organizzata dal Comune ci invitano al banchetto che sarà imbandit presso "La Sartoria" al parco Ferri in Via Mazzini per le ore 12,30.

Sarebbe bello ritrovarci in tanti. Per informazioni potete mettervi in contatto con l'amico Riccardo Parigi oppure chiamare il 3460098582 oppure il 3387821246.



A Sabaudia si è concluso alla grande, malgrado le non indifferenti difficoltà, il "1° raduno artiglieri contraerei" di cui daremo congruo resoconto nel prossimo numero della rivista

FOTO D'EPOCA, e che epoca !

18 aprile 1948



le avventure dell'artigliere Caneparo



A Caneparo l'Applicato,
artigliere congedato,
il lavoro nell'ufficio
pare inutil sacrificio

sin che arriva l'occasione
d'una grande nuova azione

di partire, senza fretta
verso l'Urbe benedetta



dove sono radunati
tanti baldi scalmanati

che con fede giammai doma
stan marciando sopra Roma

con il solo gran piacere
di raggiungere il potere.



A guidarli è un socialista
trasformatosi in *fasista*

con 'na fede entro il core:
divenire dittatore.

E con l'ardor dei due adepti,
il Caneparo ed il Miglietti,
presto giunge a soluzione
quella mezza sedizione.